

3/12

IL II/33°, MIO BATTAGLIONE.

Fui assegnato al II/33° carristi, nella caserma del Castel
letto, poche settimane ^{dopo} il suo arrivo da Trento. Benchè nuovo
dell'ambiente e della Specialità, l' "acclimatazione" non mi
fu difficile sia perchè ero in possesso di sufficienti espe-
rienze in campo motoristico -carri armati compresi- sia per-
chè le persone incontrate erano estremamente gentili e compren-
sive.

Proveniente dai Bersaglieri, nominato sottotenente il 15
ottobre 1939 (con decorrenza assegni dal giorno 16) mi ritro-
vai il successivo 27 con poche lire nella busta-paga in quan-
to l'ufficio amministrazione aveva detratto le ritenute del-
l'intero mese: per uno che viveva -così come ho sempre vissu-
to- ~~del solo stipendio~~ del solo stipendio, la constatazione non esal-
tava. Per fortuna, ufficiale pagatore era il tenente Slavie-
ro, aiutante maggiore del battaglione; resosi conto della mia
situazione, mi fece firmare la ricevuta di un anticipo di li-
re cinquecento, che restituii a rate mensili. Non basta: gior-
ni dopo, lo stesso superiore volle sottopormi ad un esame "pri-
vato" di pilotaggio per essere ben certo delle mie capacità e
per evitare eventuali osservazioni o critiche dei giovani uf-
ficiali e dei provati sottufficiali. Superata la prova, ben-
presto toccarono svariatissimi incarichi, giustificati dal
fatto che ero "fresco di studi".

Istruzioni interne e manutenzione, data la cronica mancan-
za di benzina, costituirono il principale vincolo quotidiano
fino all'arrivo delle recitole.

L'eterogeneo contingente assegnatoci era costituito da ra-
gazzi di buona volontà, tutti in genere senza proteste e cie-
sugli di una sistemazione tutt'altro che confortevole. Le condi-
zioni erano "refrigeranti". Ad accorgerne la consuetudine con an-
biesti polari, il capitano della mia compagnia decide di fare
imbiancare le pareti che esistevano una radicale, anche se non
immediata pulizia. Così gli "anziani", attingendo a piene mani
alle risorse dell'italico genio, riescono a "morbiorare" l'ar-
caico, monumentale "cucchi": e, poichè la poca legna preleva-
ta al magazzino è costarsa di muffa ed impropriata di acqua,

escoritano il rimedio: una bottiglia di benzina, che però provoca, con una enorme fiammata, l'esplosione e la distruzione della stufa. Se io quanto dovetti pensare per arginare la caterva di punizioni che, come vulcanica lava, andava straripando della furberia!

Con discreta regolarità, ora, si svolgevano la scuola guida e quella di pilotaggio: teatro di autentiche prodezze il greto del torrente Parma. I ragazzi erano entusiasti del carro: nessuno pensava alla sua fragilità, alla scarsa autonomia, alla modestissima protezione, alla imperfetta cingolatura, alla povertà dell'armamento. Si buttavano sui difficili ostacoli, si gloriavano di misteriose vittorie riportate in gare ancor più ignote, condotte con evidente sprezzo del pericolo, all'insaputa delle superiori gerarchie. Fece scalpore, in quei giorni, la scomparsa in una profonda buca dell'alveo limaccioso del carro di un collega che stava meco misurandosi in un guado troppo azzardato. Il "naufragio" finì al comando di reggimento e la faccenda venne chiusa con una valanga di buste gialle (contenenti salate punizioni di arresti).

Con l'avanzare della primavera e col tepore del sole, il movimento si accentuò: giunsero i "complementi" per costituire le "riserve"; l'addestramento risultò sensibilmente intensificato. Il lavoro impedì considerazioni, commenti e previsioni sulla situazione generale; l'affiatamento fra ufficiali era esemplare; i sottufficiali conservavano un buon livello di rendimento; i carrianti, afflitti dall'impensabile condizione denominata "piovanità", svolgevano le loro funzioni solo dal punto di vista operativo. D'altronde, la propaganda che da anni cadeva sul capo dei "di Italiani" con la pioggia di un furioso temporale, riusciva a persuadere i pochi scettici che nessuno avrebbe mai osato lasciare l'esercito, inabitabile in terra, in mare e in cielo.

Si lavorava, dunque, con impegno e serietà d'intenti, con encomiabile attaccamento ai colori rosso-blu. Fuori del battaglione, il via citato aiutante nazionale; i comandi di compagnia, piuttosto avanti in età, mostravano comprensione ed una sfumatura d'indulgenza verso l'intera "calotta". Fra i cubertini, emergevano per carattere o per saldezza di preparazione,

Pomoni, Ferraresi, Morici, Piccinini, tutti in s.p.e.; fra gli ufficiali di complemento, Bertelli, Campini, Montanari e Morghen sapevano esprimere al meglio le loro belle doti. I nomi sono citati così, frugando nella memoria, senza alcuna intenzione di stabilire graduatorie: la generalità dei comandanti di plotone meritava incondizionato encomio.

Mi nominarono comandante del plotone lanciafiamme, e posso assicurare che nessun pugilatore professionista prese più cazzotti di me, pesanti da togliere il respiro, ad ogni sussulto, arresto, sterzata, scarrocciata, scinrolatura o impatto frontale: a colpirmi era la maligna, inesorabile e vendicativa impugnatura del marchingegno destinato a far fuoco e fumo. Inconvenienti del mestiere, preventivati, sperimentati e tranquillamente sopportati.

Siamo al campo, in pieno fervore addestrativo allorchè, il dieci giugno del '40, ci radunano davanti alla radio per ascoltare la dichiarazione di guerra. In verità, non sono in molti ad esternare sfrenato entusiasmo e l'euforia di taluni è abbastanza fugace: ma nessuno si ha notizia di accenni di dissenso o di protesta.

Una settimana è trascorsa ed ecco l'ordine di partire per il "fronte occidentale": ci si convince d'acchito che dobbiamo modificare persuasioni ed abitudini; d'ora innanzi le pallottole non saranno più innocue; avverrucci non saranno più altri caratteri del battaglione, ma efficaci saponi sputati che non esiteranno, con armi potenti e micidiali, a contrastare la nostra avanzata. Comunque sia, un fatto è certo: nessuno "chiede visita" o si accornerà a subili pretesti per arroccarsi.

Partenza sul filo della sera: tutto la notte nella lenta trepidità briva di luci ed ombre al buio tinto presto in Aosta; l'accampamento è stabilito poco fuori dalla città.

Notizie strane, incontrollabili, esaltanti e deprimenti, serpeggiano fra la truppa; volutamente le ignoriamo. Ognuno cura le specifiche mansioni L.F.M. L.F.M. di e con giustizia solo impazienza attende il totem della missione.

A varcare la linea di demarcazione, sul confine, con il I battaglione, imbracciato il fucilino, avventurosamente, quasi

alla vigilia dell'armistizio: i piccoli L/3, che diventano minuscoli a petto della maestosità delle montagne, sono gattati allo sbaraglio. Ufficiali, sottufficiali e carristi cadono morti o feriti: è il primo tributo di sangue che nobiliterà il blasone del giovane reggimento.

Nel pantano di prati allagati, le truppe sono passate in rassegna dal Principe Umberto. Forse, chissà, può darsi che in mezzo all'improvvisa fiammata di esaltazione dovuta alla presenza del giovane comandante del gruppo armate ovest, si trovi anche chi giudica severamente la condotta di guerra sulle Alpi. Forse, dico.

"Credere, obbedire, combattere": il motto era ossessionante, ma la massa si lasciava trascinare dall'inerzia, il che non equivaleva a credere; nessuno intendeva sottrarsi all'obbligo di obbedire; tutti erano disposti a combattere. Ed in ciò, credo, stava la grandezza dei nostri soldati.

Si ritorna nella valle padana: esercitazioni fra i battaglioni del reggimento, manovre con i reggimenti della Divisione "Littorio", su, verso la Cisa. Il tempo macina le sue giornate: sudando e faticando, in spostamenti diurni e notturni, resta meno spazio per le deduzioni e le previsioni.

Un pomeriggio, quasi senza preparativi, ci troviamo schierati in piazza d'armi, alla periferia di Parma, pronti per la sfilata: bene allineati e svolgerati i 150 carri "L" del 35°; a posto pure gli autocarri e le motocicletta (pubblico ringraziamento delle produzioni multiple di armi e munizioni, cfr. note) del 12° reggimento bersaglieri; pulitissimi, verniciatissimi, per nascondere... le ruote, i pezzi da "75" -aroda bellica della '15-'18- patrimonio del reggimento di arti d'artiglieria (il 27°?) proveniente da Cremona.

Formalmente la dimostrazione è ineccepibile: perfette le evoluzioni dei mezzi circolati e ruotati nel piuttosto ristretto palcoscenico. Ovvio è logica la soddisfazione dei comandanti di ogni grado, che sono soli a privarli di fredda quando viene impartito l'ordine di cantare l'inno "Giovinezza"; sono pochi, nell'intera Divisione, i soldati che ne conoscano il testo. Il coro risulta mugolato, sfiatato e sbrogato: il rassegnatore, Mussolini in persona, con un frattoleso saluto romano, se ne

parte imbufalito senza manco pronunciare o dettare le rituali frasi di elogio..E' un incidente che non lascia traccia.

Orecchi aperti, attentissimi a quanto si sussurra e si vociferava: accenni alla "esigenza Malta" (si fa un gran dire di scale e scalette che useremo per superare ripide coste rocciose) e, svanita nel nulla questa immaginaria destinazione, voci quasi autorevoli che danno per certa la destinazione "C", ossia Corsica.

Il battaglione è in buone mani: lo comanda il maggiore Giampaoli, serio, studioso, professionalmente e moralmente all'altezza della situazione: la truppa lo segue con assoluta fiducia. Il comandante del 33°, colonnello De Lorenzis, parimenti severo ed esigente, critico oculato quanto giusto, ha parole di plauso e d'incoraggiamento ogni qual volta viene a visitarci.

In definitiva: un battaglione dove si sgobba, ma si vive bene; ci si diverte, anche, rimettendo al destino i tracuardi futuri.

Ed ecco che, per me, il destino emette una sentenza incredibile e crudele: in sua vece, un superiore mi richiede al comando truppe al deposito. Trincerato dietro una larga scrivania, mi assoggetto a compiti besziali, nel tentativo folle di rimediare alla organizzazione esistente, veramente discutibile.

Dovrò assistere, inerte, all' partenza del battaglione, dei "miei" ragazzi, ormai ormai fatti e cocciuti: si allontana, con loro, la parte più bella e di me stesso!

Perfessionato l'addeparamento in Pòciana, si va perquisano con sapevoli e disciplinati, nella frontiera, estenuante marcia in territorio jugoslavo.

A distanza di alcuni decenni, l'addeparamento alla stazione ferroviaria mi si ripresenta a capo alla gente e la sensazione allora provata mi attanaglia con uguali, tormentose spire.

Là ho tutti davanti a me, i morti ed i vivi. I Caduti, soprattutto, cui varie volte ho recato un fiore nel Sacrario di El Alamein o, con notevole frequenza, ai piedi del monumento per loro eretto nel cimitero della nostra città. Dalla murra dei ricordi, emerge, come d'incanto, il fraterno amico Vittorio Picci-

nini, eroicamente immolatosi, da capitano, fuor dalle roventi
lamiere del suo carro più volte colpito: medaglia d'oro al V.M.

Rivedo pure il tenente colonnello Mario Giampaoli, meda-
glia d'argento, che nei tragici giorni dell'ultima offensiva
inglese, condivise la tragica sorte con un pugno di fedeli car-
risti. E, tuttora ammirato, mi par riudire i brillanti monolo-
ghi altamente istruttivi, del poeta-soldato maggiore Dino Cam-
pini, altra medaglia d'argento, scomparso in pace dopo avere,
in quattro guerre, rischiato infinite volte l'esuberante vita.

I vivi, nell'uno o nell'altro raduno, mi recano l'ambito
premio della loro amicizia. Cito l' "azzurro" generale Gianni
Slaviero, che seppe resistere impavido alle inenarrabili tor-
ture inflittele da belve umane; vorrei incontrare più spesso
il capitano Paolo Montanari, medaglia di bronzo, calmo e sere-
no in guarnigione quanto ardito e deciso combattente in cento
scontri col più potente nemico. Incontro, di tanto in tanto,
il mio "pulcino" Bruno Fiori, che trova stupende parole rammen-
tando i giorni da recluta vissuti al Castelletto e dimentica,
con le peripezie sofferte nel sole e nella sabbia, il braccio
destro totalmente amputato!!!

Potrei continuare nelle citazioni, ma vorrei evitare altre
involontarie omissioni. Sono tutti con me, come allora, i miei
bravissimi ragazzi cresciuti nella tibia del battaglione, ove
imparammo a ripercuirci e ad amerci, ad affrontare la vita con
coscienza di cittadini e di soldati italiani.

Grazie, grazie, Bellissimo II del 34° e amici!

Parma, gennaio 1964

Giuliano Carvi